

4 luglio 2021  
Anno I - N. 4

# il Domenicale di San Giusto

2 PAPA FRANCESCO:  
PURIFICARE  
L'AMORE

3 MONS. CREPALDI  
50° ANNIVERSARIO  
DI ORDINAZIONE

6 L'AGENDA 2030  
NELLA NOSTRA  
REGIONE

7 LA DEVOZIONE  
AL SANGUE  
DI CRISTO



## Ordinare tutto a Dio

La vita cristiana come cooperazione  
con Cristo per instaurare l'ordo amoris

Samuele Cecotti

**S** spesso guardandoci attorno e considerando le cose del mondo come le quotidiane miserie della vita sorge spontaneo nella mente il convincimento che un grande disordine regni sovrano. Per chi poi ha una qualche attitudine contemplativa questa evidenza del disordine si fa ancora più acuta se confrontata con l'ordine matematico del cosmo. All'ordine naturale del mondo fisico si contrappone il disordine del mondo storico. L'uomo religioso coglie immediatamente la profondità del problema e la collocazione nel mistero di questa contraddizione. La Divina Rivelazione risponde: l'ordine è originario perché voluto dal Creatore, il disordine è frutto invece del peccato!

È il Signore Gesù Colui che restaura l'ordine perché è Lui che vince il peccato. Questo ci ha ricordato il Vescovo nell'omelia per l'ordinazione diaconale di Emmanuele, Marco Eugenio e Pierino: "Cristo apparve al mondo e, mettendo ordine nel mondo in disordine, lo rese bello" (san Proclo di Costantinopoli, *Discorso per l'Epifania*, 7) invitando i neo-diaconi ad impegnare la propria vita per mettere ordine nel mondo. Il disordine del mondo non è di oggi ma antico quanto il peccato, tuttavia la nostra epoca presenta con più evidenza il rifiuto dell'ordine (metafisico, morale, estetico, sociale e politico, spirituale, etc.) perché mai come nella nostra epoca l'uomo ha preteso di vivere senza Dio. Se si rifiutano la legge del Creatore e la restaurazione operata dal Redentore il caos non può che dilagare incontrastato. L'impegno per l'ordine, indicato dal Vescovo quale missione ai tre diaconi, è diaconia della Chiesa intera e, dunque, di ogni battezzato. La Chiesa è strumento voluto dal Signore per l'instaurazione nella storia di quell'ordine reso possibile

dalla Redenzione così che ogni battezzato partecipa di questa missione, prima di tutto realizzando l'ordine nella propria vita e poi operando nel mondo conseguentemente.

La restaurazione dell'ordine è in sé opera di carità e si compie attraverso l'amore di carità: amare "Dio sopra ogni cosa per se stesso e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio" (CCC, 1822). È ciò che san Tommaso d'Aquino chiama *ordo amoris* (l'ordine dell'amore) intendendo sia l'amore che si dà con ordine sia l'ordine generato dall'amore. L'ordine è effetto della carità ma anche criterio della carità. La carità produce ordine ma anche, per essere vera carità, richiede ordine nel suo darsi.

Il primato assoluto di Dio, innanzitutto, e poi il fondamento in Dio dello stesso amore per sé e per il prossimo. Solo un solido e indiscusso teocentrismo è garanzia di vera carità e sicuro criterio d'ordine.

Amare Dio sopra ogni cosa significa amare il Bene sopra ogni cosa, amare la Verità sopra ogni cosa, amare la Bellezza sopra ogni cosa. Amare se stessi e il prossimo per amore di Dio significa allora volere per noi stessi e per il prossimo una vita conforme al bene, secondo verità e nella bellezza.

Mettere ordine nel mondo in disordine dovrebbe essere il criterio d'azione d'ogni cristiano sul piano politico e giuridico come su quello speculativo e artistico.

Ecco che in un tempo che sembra voler fuggire ogni ordine dato, la presenza cristiana è segno di contraddizione per il mondo nella misura in cui noi battezzati perseveriamo nel comando del Signore: amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Dio. E facendo ciò serviamo la Verità, compiamo il bene, generiamo bellezza.

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Papa Francesco Angelus

# È la mancanza di amore il vero male

Ettore Malnati

Angelus dedicato dal Papa al tema dell'amore cristiano. Partendo dal Vangelo di Marco il Santo Padre indica ai cristiani il compito specifico di edificare la "civiltà dell'amore"

Papa Francesco nell'ultima domenica di giugno ha offerto la sua riflessione sul Vangelo tratto da *Mc* 5,21-43 dove "Gesù si imbatte nelle nostre due situazioni più drammatiche, la morte e la malattia" e ci aiuta a concentrarci sul periodo, come quello della pandemia "in cui la malattia è ancora al centro delle cronache e ha creato paura, incertezza e solitudine".

Parlando della situazione della donna emorroissa del Vangelo Papa Francesco la presenta nella sua tragica realtà: "Non poteva, a causa della sua malattia, avere rapporti sociali normali perché questa la aveva resa impura. Viveva sola, con il cuore ferito. La malattia più grande della vita qual è? Il cancro? La tubercolosi? La pandemia? No – dice Papa Francesco – la malattia più grande della vita è la mancanza di amore, è non riuscire ad amare. Questa povera donna era malata sì delle perdite di sangue, ma, per conseguenza di mancanza di amore, perché non poteva essere socialmente con gli altri. E la guarigione che più conta è quella degli affetti. Ma come trovarla? Noi possiamo pensare ai nostri affetti: sono ammalati o in buona salute? Sono malati? Gesù è capace di guarirli."

Poi il Papa continua dicendo che "la storia di questa donna senza nome, nella quale possiamo vederci tutti, è esemplare. Il testo dice che aveva fatto molte cure, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando (cfr. *Mc* 5,25).

Quante volte anche noi ci buttiamo in rimedi sbagliati per saziare la nostra mancanza di amore? Pensiamo che a renderci felici siano il successo e i soldi, ma l'amore non si compra, è gratuito. Ci rifugiamo nel virtuale, ma l'amore è concreto. Non ci accettiamo così come siamo e ci nascondiamo dietro i trucchi dell'esteriorità, ma l'amore non è apparenza. Cerchiamo soluzioni da maghi, da santoni, per poi trovarci senza soldi e senza pace, come quella donna. Lei, finalmente sceglie Gesù".

In questa riflessione all'*Angelus* del 27 giugno scorso Papa Francesco, da buon conoscitore dell'animo umano e attento lettore delle situazioni, chiede di valutare questo periodo che l'intera umanità ha sperimentato e di sapere dare vera attenzione a ciò che vale nella vita. La pandemia con le varie restrizioni e

mortificazioni delle relazioni sociali ci ha indotto – speriamo – a riconsiderare ciò che vale nella vita: l'amore, che è relazione profonda nella lealtà e nell'oblatività paritetica scevra da manifestazioni egotiche.

Ciò di cui sia l'intera umanità disseminata nei vari continenti che le singole persone hanno bisogno, è l'adoperarsi per edificare la "civiltà dell'amore" in cui si realizza quella fraternità universale di cui Papa Francesco ha voluto sottolineare l'importanza nella sua enciclica *Fratelli tutti*.

Educare all'amore significa: purificare l'eros dal criterio del "possesso", liberare gli affetti dall'egoismo; renderci capaci di relazionalità qualificate nell'oblatività per il bene dell'altro, costruire rapporti nell'etica della libertà e dignità della persona, saper piangere o gioire per la persona amata.

Proprio di questo concetto di amore ci parla il Vangelo e l'intera opera di Cristo.

**L'amore ha bisogno di essere purificato per conformarsi alla oblatività di Cristo.**

In questo nostro contesto sociale, dove spesso l'amore è considerato o una passione o un reciproco possesso non sempre egualitario, è più che doveroso offrire il volto dell'amore che sa dare quella dimensione qualitativa nella verità e nel cuore.

L'amore ha bisogno anzitutto di essere riconosciuto come tale e allora sa superare drammi, fallimenti, inibizioni e rischi, dando così quella prospettiva-altra di stupore e fedeltà che meraviglia e dona senso alla vita stessa. Chiudere il cuore all'amore per orientarlo a realtà effimere e contingenti porta la persona all'ibernazione di ciò che è la caratteristica specifica delle persone umane, che le rende immagine dell'oblatività divina evidenziata da Cristo Gesù con il suo donarsi sino alla morte di croce per riscattarci dall'impoverimento causato, all'intera umanità, dal *no* di Adamo.

L'amore è il *sì*, una volta per tutte, a ciò di cui la persona vuole essere e donare, per edificare relazioni di senso nell'etica della oblatività e della fedeltà.



A 90 anni dall'enciclica di Pio XI

## Non abbiamo bisogno

Ricorrono i 90 anni dell'enciclica *Non abbiamo bisogno* in cui Papa Pio XI, il 29 giugno del 1931, si oppose alle pretese totalitarie del Regime fascista e difese i diritti della Chiesa in Italia. Parlando dell'impegno educativo dell'Azione Cattolica, Papa Pio XI ricordò il diritto naturale dei genitori e il diritto divino della Chiesa a educare bambini e ragazzi. Lo Stato non può in nessun modo impedire/limitare l'azione educativa della famiglia e della Chiesa o imporre alle famiglie e alla Chiesa una ideologia obbligatoria, una educazione imposta per legge. A distanza di 90 anni l'enciclica si rivela di una attualità profetica!

«Una concezione dello Stato che gli fa appartenere le giovani generazioni interamente e senza eccezione dalla prima età fino all'età adulta, non è conciliabile per un cattolico colla dottrina cattolica, e neanche è conciliabile col diritto naturale della famiglia. Non è per un cattolico conciliabile con la cattolica dottrina pretendere che la Chiesa, il Papa, devono limitarsi alle pratiche esterne di religione (Messa e Sacramenti), e che il resto della educazione appartiene totalmente allo Stato»

Pio XI, *Lettera Enciclica Non abbiamo bisogno, sull'Azione Cattolica Italiana*, 29 giugno 1931



Papa Pio XI



17 luglio Mons. Crepaldi invia una lettera alla Diocesi

# 50° anniversario di ordinazione presbiterale

**a** cinquant'anni dalla sua ordinazione la lettera dell'Arcivescovo alla Diocesi

Carissimi sacerdoti, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle nel Signore!

1. Il 17 luglio del 1971, in una caldissima giornata d'estate, fui ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Villadose, appartenente alla Diocesi di Adria-Rovigo, dal compianto Vescovo Mons. Giovanni Mocellini. Iniziava così, cinquant'anni fa, il mio lavoro apostolico, avendo accolto l'invito che Cristo stesso rivolse un giorno ai primi discepoli incontrati sulla riva del mare di Galilea: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (Mc 1,17). A distanza di 50 anni, ringrazio il Signore per il dono della vocazione al sacerdozio. «L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore», esclamò Maria nell'incontro con Santa Eli-

sabetta: è questo anche il canto che sgorga spontaneo dal mio cuore, mentre contemplo la bontà e la misericordia del Signore. Il primo novembre del 1996, nella ricorrenza del 50° della sua ordinazione sacerdotale, san Giovanni Paolo II espresse i sentimenti del suo animo in tale circostanza, con un libro di singolare intensità spirituale: *Dono e mistero* (Libreria Editrice Vaticana, 1996).

Nel primo capitolo troviamo questa frase che, quando la lessi, mi colpì molto: «Nel suo strato profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita» (p. 9). Per me, poi, il dovere di ringraziare il Signore per il dono ricevuto con il sacerdozio diventa ancor più pressante, da quando sono stato chiamato 20 anni fa all'episcopato.

2. In occasione del 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale sono a chiedere la carità della vostra preghiera e di unirvi a me nell'inno di ringraziamento a Cristo Buon Pastore perché mi sostenga nel lavoro apostolico, facendomi annunciatore, mite e coraggioso, del suo Regno. Il 17 di luglio celebrerò una Santa Messa di ringraziamento alle ore 18 nella Cattedrale di san Giusto. Per me, in particolare, questa Santa Messa per il passato diventerà un momento di supplica per il futuro, affinché il Padrone della mistica vigna voglia rendere fecondo di bene quel lavoro apostolico che ho iniziato cinquant'anni fa e che mi propongo di continuare fino a quando Cristo verrà a chiamarmi a sé. Allora potrò dirgli: «O mio Signore, in terra ho ascoltato la tua Voce; fa che ora possa vedere anche il tuo Volto». Se-

guirà poi il momento conviviale della cena che desidero condividere con i poveri presso la Mensa della Caritas in via dell'Istria. Su questa linea di condivisione con i fratelli e sorelle più bisognosi ho deciso che tutte le offerte che verranno raccolte per l'occasione saranno devolute a sostenere un progetto per l'assistenza dei bambini abbandonati portato avanti nella Repubblica Democratica del Congo, con ammirevole dedizione, dalla Congregazione delle suore africane presenti in vescovado. Un pensiero speciale lo dedico ai giovani: figlio di un tempo tribolato, con il 50° di sacerdozio mi lascio alle spalle il passato, custodendo nel cuore i ricordi più cari, ma con ancora la volontà di dare una mano ai giovani di oggi, perché abbiano un avvenire degno dei figli di Dio. Con quest'impegno ogni cristiano nella Chiesa è chiamato ad operare, per essere sale della terra e luce del mondo. Lo è tanto più il sacerdote, incaricato di proporre alle nuove generazioni il Vangelo di Cristo, quel Vangelo che solo può salvare l'uomo.

Nel ringraziarvi di cuore, vi benedico e vi affido alla cura materna della Vergine Maria.

+ **Giampaolo Crepaldi**  
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Don Giampaolo Crepaldi allo scambio della pace con Mons. Giovanni Mocellini durante la Celebrazione



Santa Messa di ordinazione con S.E. Mons. Giovanni Mocellini, Vescovo ordinante, e Mons. Luigi Maragno, parroco di Villadose

**La festa: Santa Messa, cena con i poveri e una raccolta fondi per i bambini del Congo.**

San Josemaría Santità nel quotidiano

# Troviamo Dio invisibile nelle cose più visibili

Dio ci chiama per servirlo "nei" compiti e "attraverso" i compiti civili, materiali, temporali della vita umana



San Josemaría, infatti, amava così sintetizzare la sua proposta di vita cristiana laicale: «Santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro e santificare gli altri con il lavoro». Ciò per indicare come sia possibile coniugare in una solida unità di vita l'attività professionale, la preghiera e l'apostolato.

Mons. Crepaldi ha poi citato una frase del Santo fondatore dell'*Opus Dei* – che scrisse: «Troviamo Dio invisibile nelle cose più visibili e materiali» (*Colloqui* n. 114) – per sottolineare che «tale fondamentale convinzione era tema ricorrente della sua predicazione, dei suoi scritti e del suo ministero sacerdotale. Egli invitava a camminare ogni giorno alla sequela del Signore, sulla via di una santità, non frutto di un momento folgorante, ma espressione di un ardore che accende la vita intera; sulla via di una santità che fa sì che la vita interiore, la vita cioè di relazione con Dio, e la vita familiare, professionale e sociale, fatta di realtà terrene, non fossero separate, ma costituissero una sola esistenza santa e piena di Dio».

Il Vescovo ha quindi rimarcato che proprio

«questo suo insegnamento possiede i tratti dell'attualità e dell'urgenza per noi cristiani chiamati, in virtù del Battesimo che ci incorpora a Cristo, a stringere con il Signore un'ininterrotta e vitale relazione, ad essere santi e collaboratori nella salvezza dell'umanità». Mons. Crepaldi ha voluto proporre alcuni spunti di riflessione a partire dalla lettura degli scritti avvincenti e coinvolgenti di san Josemaría. Alcuni di questi contengono, infatti, una ricchezza di consolanti e illuminanti riflessioni, perfino preziose se le rapportiamo alle dolorose e disperanti esperienze collegate alla pandemia da Covid-19. Il santo scrisse con paradossale e provocatorio intento: «Ti voglio felice sulla terra. Non lo sarai se non perdi quella tua paura del dolore. Perché, mentre «camminiamo», la felicità consiste proprio nel dolore» (*Cammino*, n. 217). E ancora: «L'amore che dà gusto, che rende felice l'anima, si fonda sul dolore» (*Forgia*, n. 760).

Per san Josemaría – ha continuato il Vescovo – «la percezione acutissima del dolore di Cristo era saldamente unita all'indefettibile

certezza nell'evento pasquale della risurrezione. Scrisse: «Cristo vive: Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un ricordo e un esempio meravigliosi. No: Cristo vive» (*È Gesù che passa*, n. 102). Per questo confidava ai suoi figli spirituali: «vi amo tanto perché vedo scorrere nelle vostre vene il sangue del Risorto». La vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte era così forte da imprimere alla sua vita la connotazione di una speranza pronta e attiva, anche nelle più grandi prove e sofferenze».

Mons. Crepaldi ha concluso citando un altro passo di san Josemaría che scrisse: «Quando noi cristiani ce la passiamo male è perché non diamo a questa vita tutto il suo significato divino. Dove la mano sente la puntura delle spine, gli occhi scoprono un mazzo di splendide rose, piene di profumo» (*Via Crucis*, VI stazione, n. 5).

Da qui l'invito e l'augurio a tutti i cristiani di Trieste affinché le parole del santo siano luce per il nostro cammino quotidiano di santificazione. *cf*



Sabato 26 giugno l'Arcivescovo mons. Crepaldi ha presieduto in Cattedrale la Celebrazione eucaristica nella memoria liturgica di san Josemaría Escrivá, il fondatore e iniziatore dell'*Opus Dei*. Assieme al Vescovo hanno concelebrato don Roberto De Paolis, appartenente al clero dell'Opera, e don Luigi Tonon.

Ad accompagnare e sottolineare l'azione liturgica con il canto è stato il coro *Nuovo Auricolare VivaVoce* sotto la direzione di Monica Cesar.

Mons. Crepaldi nella sua omelia ha fatto riferimento alle parole di san Giovanni Paolo II che, rivolgendosi ai tanti pellegrini convenuti a Roma per la canonizzazione nel 2002, ebbe a dire: «san Josemaría fu scelto dal Signore per annunciare la chiamata universale alla santità e per indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario».

«San Josemaría – ha richiamato il Vescovo – è conosciuto come il santo della vita ordinaria perché, con straordinaria ed efficace intelligenza spirituale, propose una nuova strada di santificazione agli uomini e alle donne, invitandoli a raggiungere la santità compiendo il loro lavoro e i loro impegni quotidiani con spirito cristiano».



## Caritas Donazione

# Donati 13 defibrillatori alla Caritas e alla Diocesi

Vogliamo ringraziare la generosità di Giuliana Stecchina, che ha donato tredici apparecchi defibrillatori alla Diocesi di Trieste e alla Fondazione diocesana Caritas Trieste onlus. I defibrillatori sono stati destinati a diverse strutture di accoglienza della Caritas, come Casa La Madre, Casa Betania, Casa Teresiano e Casa Marana Tha. Anche la mensa ha beneficiato della donazione, così come alcune parrocchie della Diocesi: il santuario di Monte Grisa e la parrocchia Sacro Cuore di Gesù sono solo alcune di esse. La scelta per la donazione è ricaduta su questi apparecchi per la loro importanza in situazioni di emergenza e il rischio che comportano averli a portata di mano.



**In libreria** Un'originale presentazione dell'anima della Vergine

# Maria amica di Dio: l'amicizia è il cuore della spiritualità mariana

**D**on Andrea Mardegan ci propone un altro libro con la sua preghiera. Molto sensibile al mistero di Maria – lo vediamo in altre sue opere editate dalle Paoline Edizioni (*Contemplare Cristo con gli occhi di Maria. I misteri del rosario meditati; Maria. Il mio cuore svelato; Giuseppe e Maria. La nostra storia d'amore*) – questa volta ci parla della sua confidenza amicale con la Madre di Dio. “Sua preghiera” perché è molto personale; è una meditazione tradotta ad alta voce. Infatti lui stesso anticipa il lettore affermando che il libro è frutto di omelie che tenne in occasione di un triduo di preparazione alla solennità dell’Immacolata.

Preghiera che diventa un racconto. Racconto di amicizia, l'amicizia di Maria con le persone che sono venute a contatto con lei da quando era bambina sino al tempo della Chiesa degli *Atti*. E oltre.

Maria è vista e raccontata come amica di ogni cristiano: “Amica mia” è infatti il titolo dell’ultimo capitolo.

Nella preghiera di don Andrea quasi tutti i personaggi che compaiono nel vangelo fanno

amicizia con Maria, dalla cugina Elisabetta ad Anna la profetessa, dall’anziano Zaccaria al giovane Giovanni, dal suo sposo Giuseppe agli sposi di Cana. E poi l’amicizia con le donne – numerosissime – che sono al seguito di Gesù: la Maddalena, l’adultera, la suocera di Pietro, l’emorroissa, e quante il cuore di don Andrea ha trovato. Di ogni personaggio che ha la fortuna di incontrare Maria (meglio dire “la grazia” di averla come amica) don Andrea ne vede i desideri, le delusioni, le gioie e i dolori, gli errori e le speranze; tutto accolto da Maria che ascolta, accompagna, incoraggia, consiglia, ... sorride. Una vera amica. Un’amica che prega e ottiene. Chi non vorrebbe un’amica così?

L’amicizia di Maria si innalza verso ciascuna delle tre persone della Santissima Trinità, il Padre, il Figlio – suo Figlio – e lo Spirito Santo; molto simpatica l’amicizia con l’arcangelo Gabriele.

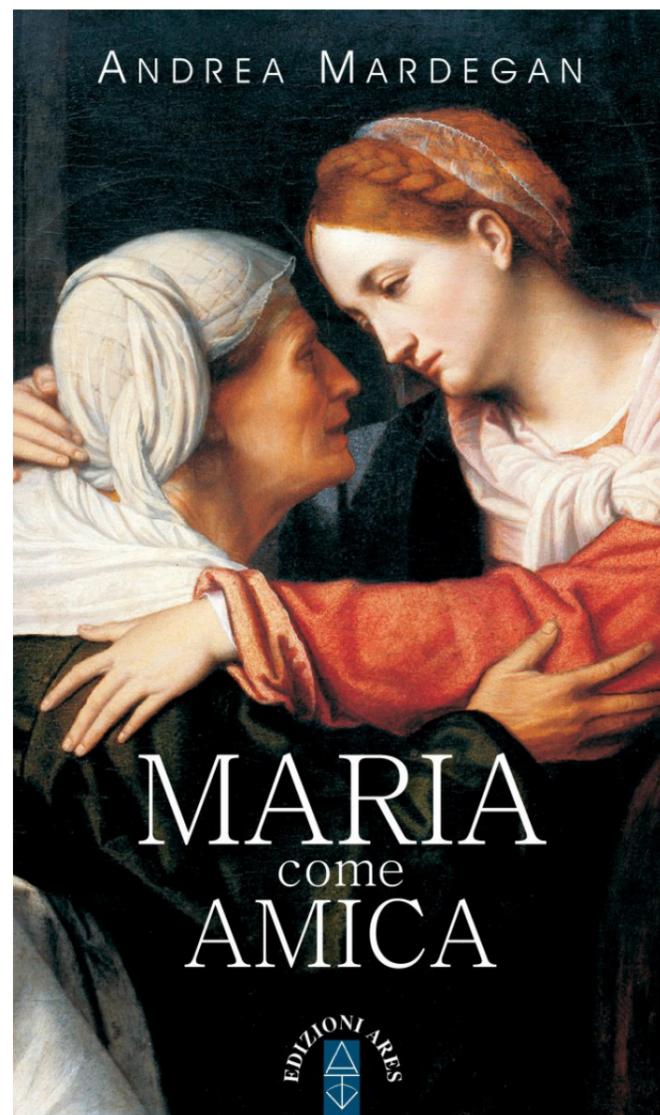
Questo modo di vedere e di descrivere Maria è nuovo e originale. Può sembrare solo fantasia, perché episodi e dialoghi non presenti nella scrittura sacra, soprattutto nel vangelo, li troviamo anche in altri autori spirituali che hanno lasciato la loro versione degli stessi fatti partendo dai testi, come dilatandoli, e ognuno di loro descrive una “sua versione”. Qual è la versione giusta? Non esiste la versione giusta e vera, se non quella riportata dalle essenziali parole della Bibbia. Ma queste parole anziché legare liberano la preghiera al dialogo con Dio, un dialogo personale e unico, diventano preghiera del cuore, perché quelle parole sacre – che sembrano ferme da secoli – raccontano proprio la storia di chi prega, non la storia di altri. E diventano vive e feconde, alimentano il colloquio con il Signore: parole umane e divine, del cuore dell’orante e del cuore di Lui e dei suoi santi. Non è, ovviamente, un trattato sull’amicizia ma ogni autore che si cimenta su questo tema ne potrebbe trarre spunti interessanti. Uno in particolare – quello che io ho percepito come il sottofondo del libro – è che lo Spirito Santo che ogni cristiano cerca di ascoltare e che aspetta di udire in qualche misterioso modo, parla con la voce degli amici.

**Roberto De Paolis**



don Andrea Mardegan

**Maria come amica**  
Autore: Andrea Mardegan  
Editore: Ares  
Collana: Emmaus  
Anno pubblicazione: 2021



**“La capacità di amicizia di Maria potrà aiutarci a riprendere con slancio le relazioni di amicizia, sia nella crisi che stiamo vivendo, sia quando l'avremo superata”.**



## Incontri culturali in oratorio: “Teologia per giovani”

**D**urante tutto il mese di maggio 2021, nel centro pastorale “Paolo VI” presso la parrocchia di Nostra Signora di Sion, nel rispetto della normativa vigente anti Covid-19, si sono svolti ogni venerdì sera interessanti incontri culturali e teologici, aperti a tutti i giovani interessati. L’iniziativa, chiamata *Theologicum per giovani*, è nata da un gruppo di giovani universitari, decisi a dedicare un po’ del loro tempo al pensiero e vogliosi di approfondire in senso antropologico la propria fede. Quindi assieme a don Ettore hanno stilato un programma di incontri svoltisi ogni venerdì dalle 20 alle 21 e strutturati in modo dialogico: don Ettore apriva al tema con una sua relazione e, successivamente, si sviluppava il dibattito tra i ragazzi. Si sono toccati vari argomenti, tutti provenienti dal macro tema “il senso di Dio nell’Uomo”. Dunque sono stati analizzati, tra gli altri, i concetti di coscienza – vista come parte integrante dell’uomo e non come costruzione sociale –, di pudore, di libertà, del rapporto fede-ragione. È stato molto gradito dai giovani l’intervento della dottoressa laureata in Filosofia Laura Bradassi, riguardo al senso di Dio nella storia della filosofia e alla conversione di vari filosofi al Cristianesimo. Gli incontri sono risultati molto partecipati: i giovani hanno avuto l’occasione di fare nuove amicizie in un contesto diverso dalla *movida* del venerdì sera. Sono entusiasti di ricominciare una nuova sessione di incontri riflessivi nell’accogliente oratorio di Sion.

**Damiano Barducci**

## Servizio Pellegrinaggi Ripresa delle attività

Dopo il lungo periodo di fermo forzato dovuto alla pandemia, riprende l’attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi. Ad inaugurare questa nuova stagione sarà la gita al santuario del Monte Lussari prevista per domenica 11 luglio. Sul sito della diocesi è possibile scaricare il programma. Sono già in calendario due altri appuntamenti: dal 21 al 28 agosto una settimana alla scoperta

delle Marche e dell’Abruzzo e poi una gita al santuario della Madonna della Corona, nel Veronese, il 25 e 26 settembre. Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 cell: 3335318802 e-mail: [serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it](mailto:serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it)



ONU 17 obiettivi da realizzare nei prossimi nove anni

# L'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile e l'importanza della "Circular Economy"

Il contributo della Chiesa con l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco

Cristian Melis

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite, tra cui l'Italia, detiene l'encomiabile finalità di condividere l'impegno a garantire un presente e un futuro migliore al nostro Pianeta e, di fatto, a quanti lo abitano. Possiamo affermare che lo sviluppo sostenibile rappresenta la sfida fondamentale in un momento in cui il nostro mondo risulta essere, in modo particolare, sotto pressione. L'Agenda definisce 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che devono essere raggiunti entro l'anno 2030, ed articolati in 169 Target, capaci di indirizzare il mondo e l'Italia su un sentiero sostenibile. Va notato che l'Agenda contiene delle grandi novità in quanto per la prima volta viene sottolineato un insindacabile giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. L'insostenibilità, testé evidenziata, comprende l'aspetto economico e sociale, oltreché il piano ambientale in modo tale che venga superata l'idea che la sostenibilità risulti essere solo una questione ambientale ma viene, di fatto, affermata una visione integrata delle differenti dimensioni dello sviluppo. I 17 obiettivi ci aiutano a comprendere come lo sviluppo sostenibile debba essere conseguito, in pratica, in ogni parte del mondo, per far sì che la povertà non continui ad affliggere le comunità e le famiglie, tenendo sempre presente che i cambiamenti climatici risultano essere una minaccia per i nostri mezzi di sostentamento. Da qui l'importanza dell'Economia circolare che, anche in Italia, a seguito dell'approvazione delle direttive avvenuta nel 2018 da parte del Parlamento Europeo, concepisce i rifiuti non più come un problema ma come una vera e propria risorsa. Possiamo dire che l'Economia circolare viene vista come un nuovo modo di gestire la creazione di valore, in linea con quelle che risultano essere le esigenze di sostenibilità e tramite la rottura del tradizionale concetto di economia lineare, caratterizzata dalle logiche di approvvigionamento-produzione-utilizzo-scarto, per passare, poi, ad un virtuoso e sinergico riutilizzo di tutte le risorse. Tra

queste ultime rientrano le materie prime, l'energia e lo spazio, che riescono ad alimentare nuovamente all'interno di un processo rinnovabile, il ciclo produzione-consumo, con evidenti impatti positivi sia dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Prendendo in considerazione i *case study* notiamo che, anche in Italia, l'impatto che l'economia circolare è capace di generare dall'adozione di quelle particolari pratiche di recupero, riciclo, riutilizzo, collaborazione e condivisione, risulta particolarmente positiva, in quanto è in grado di surrogare le materie prime durante le svariate fasi della catena del valore, prendendo in considerazione prodotti o servizi, per poi arrivare alla definizione di determinati processi di recupero e di logistica opposti, tipici di quella che è la gestione dei prodotti al termine del loro ciclo di vita. Per riuscire a comprendere meglio i razionali che reggono l'attuazione dell'Economia circolare, basta fare un passo indietro ed osservare la variazione di quantità di materie prime, tra cui le risorse combustibili, biomasse, fossili, che sono state estratte nel '900, risultanti pari a 6 miliardi di tonnellate all'anno, e i 60 miliardi che sono stati estratti nel 2010, non trascurando la proiezione per il 2050 che si aggira sui 140 miliardi. L'Economia circolare è dunque un cambio di paradigma con il quale tutti noi abbiamo il dovere di confrontarci, oltre ad essere una sfida per la totalità degli stati membri che dovranno imparare a prevenire la proliferazione di rifiuti realizzando prodotti che siano riparabili e riutilizzabili mediante determinati cicli produttivi capaci di sfruttare le risorse in maniera più efficiente. Appare opportuno, in conclusione, riportare quanto enunciato nella *Laudato si'* di Papa Francesco dove, risalendo fino a san Francesco "l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità" e ripercorrendo l'attenzione dei suoi predecessori nel considerare il pianeta un dono di Dio da conservare e rispettare, il Pontefice pone la questione di una "sfida urgente di proteggere la nostra casa comune", convinto che l'umanità abbia ancora la capacità di collaborare per costruirla e preservarla.



FVG La legge regionale ci pone all'avanguardia

## Economia circolare nella nostra Regione

Elena Caprotti

La Regione Friuli Venezia Giulia è stata tra le prime in Italia a legiferare in materia di Economia circolare con la legge regionale 34/2017 avente per oggetto la *Disciplina organica della gestione dei rifiuti e principi di economia circolare*, con l'obiettivo di dar impulso, attraverso la sua pluralità di competenze, allo sviluppo di un modello ed una strategia unitaria per l'economia circolare applicata sul territorio regionale, per valorizzare le risorse locali, creare nuova economia, massimizzare le risorse e minimizzare la produzione di rifiuti. Fondamentale è stata poi la costituzione del Gruppo di lavoro interdirezionale denominato "Economia circolare".

La finalità del gruppo, quale strumento operativo del Tavolo permanente di cui all'articolo 4 della legge regionale 34/2017, è quella di sviluppare un modello e una strategia per l'Economia Circolare Applicata in Friuli Venezia Giulia (ECA FVG), fungendo da propulsore di progetti di economia circolare, di simbiosi industriale e di sostenibilità produttiva nell'ambito del sistema economico regionale.

Il suddetto gruppo, le cui modalità operative sono caratterizzate dal dialogo costruttivo tra i partecipanti e dalla concretezza nelle azioni da intraprendere, ha fin da subito definito una strategia operativa per fasi:

1. mappatura delle iniziative di Economia Circolare Applicata presenti sul territorio regionale, coinvolgendo gli *stakeholder* territoriali (Associazioni di categoria, Poli tecnologici, *Cluster* e Consorzi);
2. modellizzazione dei casi di Economia Circolare Applicata presenti in regione e defini-

zione delle strozzature che ne limitano la diffusione al fine di trovare soluzioni praticabili e funzionali;

3. definizione dei criteri con i quali verranno valutati i progetti di ECA al fine del riconoscimento regionale.

Dalla mappatura delle iniziative di Economia Circolare Applicata presenti sul territorio regionale sono emersi molteplici progetti di ECA di cui si riportano di seguito alcuni esempi:

- Creazione di un *network* organizzato di aziende per il riutilizzo del pallet su misura. L'obiettivo è aumentare il valore dei pallet, allungandogli la vita e favorire quindi il riuso prima del riciclo;
- Gestione di un sottoprodotto del processo produttivo della carta. Tramite il coinvolgimento di un'azienda produttrice di cartoncino è stata attivata una simbiosi industriale per cui l'acquirente del sottoprodotto "Krofta" lo utilizza quale materia prima per il suo processo produttivo;
- Creazione di nuovi pannelli dalla polvere scartata dal processo produttivo per la creazione di pannelli e poi compattata. La modellizzazione dei casi mappati ha consentito di giungere alla redazione di una scheda di valutazione dei progetti di economia circolare, necessaria per la loro "validazione", che sarà ufficializzata tramite l'attribuzione di un logo.

Concludendo appare opportuno evidenziare che il percorso virtuoso intrapreso dalla Regione Friuli Venezia Giulia vuole accompagnare le imprese nella transizione verso l'economia circolare e dunque verso modalità produttive sostenibili e responsabili, abbattendo, in tal modo, le barriere sociali, economiche, politiche e tecnologiche.



Luglio Mese consacrato al Preziosissimo Sangue

# Sacrificio della Nuova Alleanza

Francesco Tollo

Prezzo della nostra Redenzione, sgorgato dal fianco del Signore crocifisso trapassato dalla lancia, il suo sangue prezioso versato è una delle immagini forse più evocative ed efficaci del sacrificio salvifico di Cristo: è la Chiesa stessa a nascere da quel sangue la cui effusione segna inequivocabilmente l'inizio della nuova Alleanza. È naturale corollario che attorno ad esso si sia sviluppata una devozione che a noi è giunta attraverso i secoli. Una festa liturgica estesa al calendario universale intitolata al Preziosissimo Sangue la riscontriamo appena nella metà del XIX secolo, fino ad allora la ritroviamo solamente nei *propria*, delle Messe ed Uffici, *pro aliquibus locis*, in una serie di celebrazioni (fissate dalla Settuagesima a tutta la Quaresima), di origine nord europea, inerenti aspetti ed "oggetti" (es. la lancia, i chiodi ecc.) legati alla Passione – il venerdì dopo la IV domenica di Quaresima. Era il 1848 quando, a causa della temperie rivoluzionaria che portò all'instaurazione della Repubblica Romana (con il triumvirato di Mazzini, Saffi ed Armellini), il Beato Pio IX fu costretto a riparare a Gaeta, nel vicino Regno delle Due Sicilie, sotto la protezione di Francesco II di Borbone. Proprio a Gaeta ricevette la visita di don Giovanni Merlini, Missionario del Preziosissimo Sangue (di San Gaspere del Bufalo). Il religioso predisse che il Papa avrebbe fatto ritorno nell'Urbe se avesse esteso a tutta la Chiesa la festa del Preziosissimo Sangue già celebrata in Roma ed altrove. In tale circostanza Papa Mastai Ferretti non volle formulare un voto, ma fece una promessa che puntualmente mantenne una volta ritornato nella Città Eterna: il 10 agosto 1849, il Sommo Pontefice con decreto *Redempti sumus* estese la festa romana a tutta la Chiesa, fissandone la celebrazione alla prima domenica di luglio. Durante le riforme di San Pio X si intese portare ad un giorno fisso le feste fatte cadere la domenica: la festa del Preziosissimo Sangue venne perciò fissata al primo di luglio. Nel Giubileo della Redenzione (1933) Pio XI elevò il grado della festa (da Doppio di II classe a Doppio di I), mentre, con la riforma di San Paolo VI, la festa fu unita alla Solennità del *Corpus Domini* che così assunse la denominazione *Sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi*. Tuttavia, stante la devozione esistente, fu conservata nel Messale riformato come Messa votiva e la festa del primo di luglio fu, invece, mantenuta in tutte quelle Congregazioni religiose che traggono ispirazione dalla spiritualità del Sangue di Cristo. La festa romana estesa



alla Chiesa universale dal Beato Pio IX nel 1849 è legata ad una reliquia: si tratta di un lembo di tessuto ritagliato dal mantello del soldato che trafisse Cristo, che si tenne in particolare venerazione in quanto intriso del Sangue sgorgato dal costato del Signore una volta colpito dalla lancia. Detta reliquia era custodita dalla famiglia romana dei Principi Savelli, che di quel milite si riteneva erede. Quando i Principi si ritennero prossimi all'estinzione, sul fare del Settecento, la donarono alla chiesa di San Nicola in Carcere (presso il teatro di Marcello). La circostanza dovette rivelarsi provvidenziale: attorno al prezioso resto si formò e crebbe un'intensa devozione. In questo contesto, per promuovere il culto del Preziosissimo Sangue, sorse un sodalizio poi elevato da Pio VII in Arciconfraternita nel 1815, lo stesso anno nel quale San Gaspere del Bufalo fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue che si dedicò, su incarico del Papa stesso, con tanto fervore alle "missioni popolari". La reliquia romana non è nella Cristianità l'unica del Preziosissimo Sangue ad essere venerata. La più antica è, verosimilmente, quella custodita a Mantova: secondo la tradizione, Longino, il soldato che con la sua lancia trapassò il fianco di Cristo, raccolse della terra bagnata dal sangue stillato dal corpo del Redentore. Dal Calvario la portò a Mantova ove, racchiusa in una cassetta, volle celarla sottoterra. Il contenitore, con il suo prezioso contenuto racchiuso, sarebbe stato ritrovato nell'804, anno nel quale si recò a venerare tale reliquia Papa Leone III che riconobbe la sede vescovile mantovana. Lacerti di questa reliquia, oggi serbata nella Basilica di Sant'Andrea, furono donati ad altre prestigiose chiese come l'Arcibasilica

## Vita in Cristo

Animati  
dallo Spirito Santo  
per essere  
conformati a Cristo

**S**crivo solo sulla "Spiritualità Cristiana", perché con la parola "spiritualità" si possono intendere realtà molto differenti: si parla spesso di spiritualità laica (e non intendo qui la spiritualità del laico cristiano, di cui parlerò tra poco, ma del laico che si fa chiamare laico perché non è legato ad alcuna confessione religiosa, o contesta le confessioni religiose), musulmana, ebraica, buddhista, e via discorrendo. Quando parliamo di Spiritualità Cristiana dobbiamo intendere in maniera precisa solo questo: *la vita del cristiano animata dallo Spirito Santo*, in maniera tale che l'intimo del cristiano (che possiamo chiamare spirito con la "esse" minuscola) si lascia forgiare e guidare dallo Spirito Santo "per arrivare alla piena maturità di Cristo", come direbbe san Paolo. *Non si intende, dunque, il modo in cui un cristiano vive nel proprio intimo (spirito) la vita di fede.* Questo, il modo cioè in cui il cristiano vive la propria vita di fede, entra in gioco in seconda battuta. Infatti, dopo che uno lascia spazio dentro di sé allo Spirito Santo, scaturisce tutta una situazione interiore che si manifesta all'esterno, nelle scelte pratiche. Allora si parliamo, per es., di Spiritualità del laico – intendendo qui il cristiano che non è né sacerdote né consacrato –: è quel modo particolare in cui colui che vive "trafficcando" le realtà *del mondo che passa e che finisce*, permette allo Spirito Santo di costruirgli dentro nel cuore una Spiritualità che lo renda capace di incidere nella società con santità di vita e arriva dove il consacrato non può arrivare. Mentre, quando parliamo di Spiritualità matrimoniale, monastica, francescana, domenicana, ignaziana, carmelitana, salesiana, e via dicendo, intendiamo quel particolare modo che lo Spirito Santo affida a un "gruppo particolare" di persone perché diffondano attorno a sé nelle forme più varie la ricchezza dello Spirito Santo, che vuole portare tutti alla santità. *C'è poi, all'interno di tutte queste forme di Spiritualità Cristiana, la Spiritualità di ciascun singolo Cristiano:* quel modo particolare nel quale Dio Trinità desidera che quel particolare Cristiano (laico, consacrato o sacerdote) sia guidato e animato dallo Spirito Santo affinché divenga, a fianco degli altri, manifestazione della infinita ricchezza di Dio. Così diciamo che ogni singolo Cristiano è chiamato a scoprire e costruire la propria singola Spiritualità: a scoprire *in comunione con la Chiesa e nella Chiesa* come lo Spirito Santo sta operando in lui per portarlo alle alte vette della vita santa. Con "Spiritualità Cristiana" non parliamo, dunque, di un modo interiore personale di vivere i valori della vita umana e cristiana, ma del lavoro che lo Spirito Santo vuole fare dentro ciascuno di noi.

don Giovanni Boer

di S. Giovanni in Laterano e la *Sainte Chappelle* di Parigi. Geograficamente più vicina a noi è la reliquia della Parrocchiale di Clauzetto (Diocesi di Concordia-Pordenone). La reliquia è autenticata dal Patriarca veneziano Alvise Foscari (1755), essa avrebbe, in questo caso, origini orientali, essendo stata donata da un clauzettano che, a sua volta, la ricevette da un patrizio veneto che ricopriva incarichi diplomatici a Costantinopoli. Qui la devozione si attestò fin dal '700. Ammantata da fama taumaturgica, la presenza dell'insigne reliquia portò presto alla pratica di esorcismi verso gli indemoniati ma anche numerosi suggestionati, tanto che l'autorità austriaca, fin dal 1848, vietava o limitava i pellegrinaggi che talvolta rischiavano di scendere nella superstizione. Una volta all'anno gli "spiritâz" raggiungevano la località di Clauzetto per il "perdon" celebrato la V do-

menica dopo Pasqua: si hanno attestazioni, fino al principio del '900, del grande concorso di popolo. La devozione del Preziosissimo Sangue – che attraversò i secoli ed ebbe prestigiosi "apostoli" in figure della statura di S. Bonaventura, S. Caterina da Siena e S. Vincenzo Pallotti – è eminentemente cristologica ed è strettamente affine, come afferma il Beato Ildefonso Schuster, a quella del Sacro Cuore, ma per intrinseche ed ovvie ragioni è fortemente eucaristica, rappresentando un concreto ed accorato invito a volgere i nostri sguardi verso gli Altari ove quel sangue salvifico viene ancora versato in adempimento al mandato di Cristo. Essa ci porta, ancora una volta, alla sorgente stessa della nostra Redenzione e alla fonte della misericordia. Il mese di luglio, tradizionalmente votato al Preziosissimo Sangue di Cristo, potrebbe essere una felice occasione per una riscoperta.

**Sergio** Compatrono della Città di Trieste

# Dal Tribuno romano martire il simbolo dell'identità cittadina



Benedetto Carpaccio, La Vergine col Bambino e i santi Giusto e Sergio (1540)  
Cattedrale di San Giusto.

## Servizio diocesano per le cause dei santi

L'antichità della Chiesa tergestina ci dona molteplici figure di santità martiriale legate alle primitive comunità cristiane della città. Nel corso dell'anno, saranno sinteticamente presentate per essere riscoperte nella devozione locale.

San Sergio nacque a Trieste da una nobile famiglia, si arruolò nell'esercito dell'impero romano e ancora giovane ricoprì a Trieste la carica di Tribuno. Fin da ragazzo aderì alla fede cristiana, divenendo punto di riferimento non solo per i suoi fratelli e sorelle di fede. Il Signore gli diede il dono delle guarigioni e per questo molti si rivolgevano a lui e abbracciavano la fede in Cristo.

L'imperatore Massimino Daia, che stimava il tribuno Sergio, gli chiese di abiurare alla sua fede e di sacrificare agli dei pagani.

Sergio non solo non accolse l'invito dell'Imperatore ma biasimò il culto degli dei pagani e con fermezza d'animo professò pubblicamente la sua fede in Cristo.

Per questa sua testimonianza, per aver disprezzato il favore dell'imperatore (*spretta imperatoris gratia*) e per la sua coerenza nella fede cristiana nonostante le lusinghiere promesse e le minacce (*nec promissis nec minis dimoveri posset*) venne spogliato da tutte le sue insegne di nobiltà e di grado militare e in catene venne condotto alla gogna e incarcerato in una oscura cella.

Visto che perseverava nella sua fedeltà a Cristo, Sergio venne inviato a Tiro da Antioco perché questi, noto per la sua crudeltà, o lo riportasse al culto degli idoli o lo facesse atrocemente uccidere.

Durante il viaggio da Trieste verso Tiro subì gravissime sofferenze, fu però confortato e sostenuto da una visione soprannaturale (*coelesti tamen visione recreatus*).

Giunto a Tiro venne gettato in una cella oscura, lì fu incarcerato anche il suo compagno di fede e di armi, Bacco. Lì a Sergio vennero fatte molte promesse, compreso il favore dell'imperatore Massimino, se aves-

se abiurato alla sua fede. Sergio fu fedele a Cristo e venne confortato da una visione del compagno Bacco che aveva da poco subito il martirio *in odium fidei*. A Sergio, per ordine di Antioco, gli vennero messe ai piedi calzature di ferro rivestite all'interno di chiodi, legate le mani dietro la schiena lo si costrinse a correre verso il luogo del martirio. Prima di essere decapitato subì ancora tormenti. La tradizione riporta che prima del supplizio venne confortato dall'apparizione di un angelo. Sergio ottenne la palma del martirio a Rosapha *nonis octobris* nell'anno 303 (il 7 di ottobre). A Trieste si conserva con grande venerazione l'*alabarda* (*hastae insigni*) che per tradizione si dice essere stato il vessillo di San Sergio e che è ancor oggi presente nello stemma della Città<sup>1</sup>.

Secondo l'appendice della *Passio*, San Sergio, volendo testimoniare il suo martirio alla Comunità cristiana di Trieste, diede questo segno: la sua *alabarda* sarebbe precipitata sulla città di Trieste<sup>2</sup>.

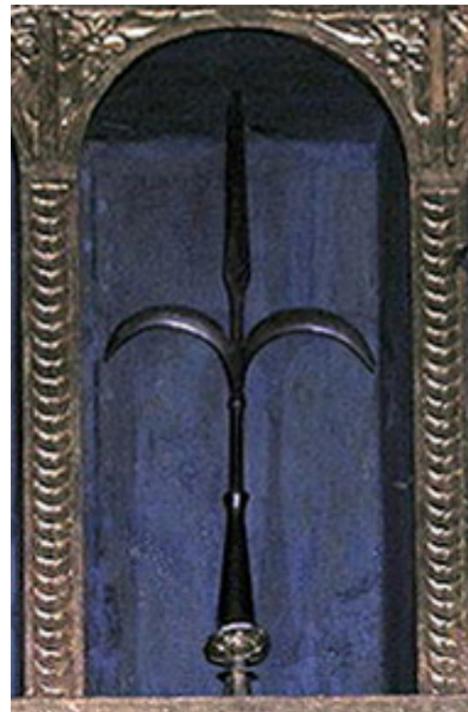
### Culto del martire

Il culto di San Sergio martire tergestino ha una lunga tradizione legata all'*alabarda* custodita presso il Tesoro della cattedrale di San Giusto e collocata accanto alla reliquia del Santo Patrono Giusto.

Anche in campo laico l'*alabarda* di San Sergio divenne il simbolo della municipalità e comparve anche nello stemma delle Unite Diocesi di Trieste e Capodistria fino al 1975.

Vi fu un interregno araldico dello stemma diocesano con l'*alabarda* dal 1978 sino al nuovo stemma commissionato dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi nel 2010, che richiama appunto l'*alabarda* di San Sergio e che il Prelato fece inserire nel suo stemma alla nomina a Vescovo tergestino. San Sergio sino all'inizio del Novecento veniva liturgicamente venerato come compatrono della Diocesi di Trieste il 7 di ottobre, giorno del suo martirio. Con la riforma liturgica di San Pio X la festa di San Sergio venne differita all'11 di ottobre in quanto la festa della Beata Vergine del Rosario venne fissata per tutto il rito latino il 7 di ottobre. In questo giorno fu festeggiato il martirio di San Sergio sino al

"Alabarda" di San Sergio, conservata nel Tesoro della Cattedrale di San Giusto



1931 quando Pio XI, volendo dare risalto alla proclamazione di Maria Madre di Dio fatta dal Concilio di Efeso, fissò per l'11 ottobre la festa della divina Maternità di Maria.

La festa di San Sergio venne così assegnata al giorno 12 di ottobre. Nel 1964 il Vescovo Mons. Antonio Santin durante il periodo del Concilio Vaticano II e precisamente nell'estate del 1964, promulgando il nuovo *Proprio delle unite Diocesi di Trieste e Capodistria*, portò la festa di San Sergio l'8 di ottobre.

Ancor oggi in tale giorno la Chiesa tergestina dà culto a Dio festeggiando la testimonianza del martirio di San Sergio<sup>2</sup>.



Wostry Carlo, San Sergio, olio su tavola  
Cattedrale di San Giusto

## Preghiera<sup>3</sup>

O Dio che sei glorificato nella testimonianza dei tuoi santi, guarda benigno la Chiesa che è in Trieste dove il martire Sergio conobbe Cristo e gli fu fedele anche in terra lontana sino a dare la vita per Lui e si ricordò di annunciare con il prodigio dell'*alabarda* il suo martirio alla nostra Città. Fa, o Signore che anche noi, per intercessione di San Sergio possiamo testimoniare Cristo con la vita e così rendere lode a Te o Dio datore di ogni dono e alla Chiesa che ci ha generato alla vera vita. Amen.

Note:

1 Traduzione libera da *Proprium Officiorum pro unitis Diocesisbus Tergestine et Iustiopolitana, Pars Autumnalis, Reti-shonae et Romae, Pustet*, 1918.

2 Per ulteriori notizie e per fonti bibliografiche il riferimento sul web è <http://rerumliturgicarum.blogspot.com> a cura di Francesco Tollo.

3 Composta da Mons. Malnati.